



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

L'impresitoria femminile in Italia tra crescita e ostacoli strutturali

A cura del Centro Studi Conflavoro con la collaborazione di Conflavoro Impresa Donna

Marzo 2025



Indice



Premessa	1
L'impatto economico dell'imprenditoria femminile	3
Tipologia societaria più diffusa e settori economici prevalenti	4
Distribuzione geografica: il divario Nord-Sud	5
Le imprenditrici italiane: un'identità in trasformazione	7
Staffetta generazionale: il ruolo delle donne nelle imprese familiari	8
Chiusura delle imprese femminili: una fragilità strutturale	9
Conclusioni	10

Premessa



L'imprenditoria femminile rappresenta un pilastro sempre più significativo nel panorama economico italiano, contribuendo in modo rilevante alla crescita e all'innovazione del tessuto produttivo nazionale. Negli ultimi anni numerosi ed importanti progressi sono stati compiuti, a partire appunto dalla consapevolezza della sua importanza economica, e **l'identità dell'imprenditoria femminile si configura sempre più come un elemento distintivo**, caratterizzato da una forte propensione all'innovazione sociale, alla sostenibilità e alla valorizzazione del capitale umano.

Nonostante innovazioni come queste, dalla rilevante portata culturale prima ancora che pratica, **problematiche come il gender gap nel mondo imprenditoriale rimangono una sfida persistente**, con disparità ancora marcate in termini salariali, di accesso al credito, opportunità di crescita e rappresentanza nei ruoli decisionali. A ciò si aggiungono altre tipologie di distorsioni o disparità esistenti oggi nel mondo del lavoro per le donne imprenditrici, a partire dal livello di

tutele, garantite per legge, in relazione alla conciliazione vita-lavoro in caso di maternità o caregiver familiare.

Con l'obiettivo di indurre una riflessione di merito su questi e altri aspetti fondamentali della condizione dell'imprenditoria femminile in Italia, **il Centro Studi di Conflavoro, in collaborazione con la sezione di Conflavoro Impresa Donna, con questa analisi si propone di offrire una fotografia delle imprese guidate da donne in Italia, evidenziando trend, sfide e opportunità che caratterizzano questo mondo in continua evoluzione**. L'indagine si inserisce in un contesto di crescente attenzione verso gli strumenti funzionali per un pieno raggiungimento della parità di genere, intendendo fornire una lettura utile per comprendere l'impatto dell'imprenditoria femminile sull'economia nazionale e delineare possibili strategie di sviluppo e inclusione.

Partendo da una valutazione dell'impatto economico generato dall'imprenditoria femminile in Italia, viene analizzata anche

la distribuzione geografica delle imprese guidate da donne sul territorio nazionale. La disomogeneità territoriale emersa dall'indagine evidenzia come **il contesto locale e le politiche di sostegno possano influenzare le opportunità di sviluppo e il consolidamento delle imprese guidate da donne**. L'analisi passa poi a indagare la concentrazione di imprese femminili in base all'età, ai figli e alla diffusione del fenomeno della staffetta generazionale.

Parallelamente, il rapporto analizza **le trasformazioni e le chiusure che hanno**

caratterizzato le imprese femminili negli ultimi anni, evidenziando come le difficoltà di accesso al credito e la mancanza di reti di supporto possano incidere negativamente sulla sopravvivenza delle imprese.

La ricerca punta dunque in ultima istanza a mettere in risalto, attraverso l'importanza dei dati trattati, il valore aggiunto della leadership femminile nel favorire una maggiore coesione sociale e nel rafforzare il tessuto economico locale e nazionale.



L'impatto economico dell'imprenditoria femminile

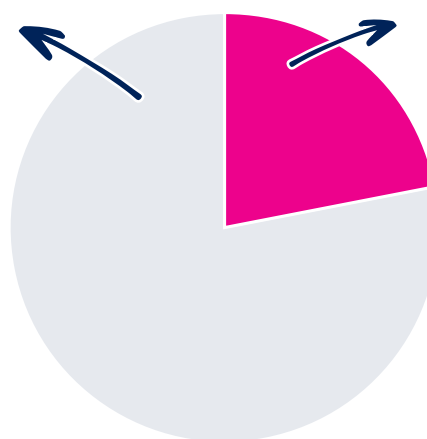


Nel 2023, il numero di imprese femminili registrate in Italia ammontava a circa **1 milione e 325 mila**, pari al **22,2% del totale delle imprese italiane**. Questo dato, seppur positivo, evidenzia un divario ancora significativo rispetto alla componente maschile. In termini economici, le aziende guidate da donne generano tra il **10% e il 12% del Pil nazionale**, con un fatturato annuo stimato tra **200 e 240 miliardi di euro**.

Questi numeri confermano che l'imprenditoria femminile non è un fenomeno marginale, ma una vera colonna portante del sistema produttivo italiano. Tuttavia, il dato sulla produttività indica che le imprese femminili hanno ancora un **gap del 60% rispetto alle imprese maschili** in termini di performance economica. Questo divario è in parte spiegabile con la **minore dimensione media** di queste aziende, che contano **3,5 dipendenti per impresa** e che spesso operano in settori a più bassa marginalità.

78,8%
imprenditori

22,2%
imprenditrici



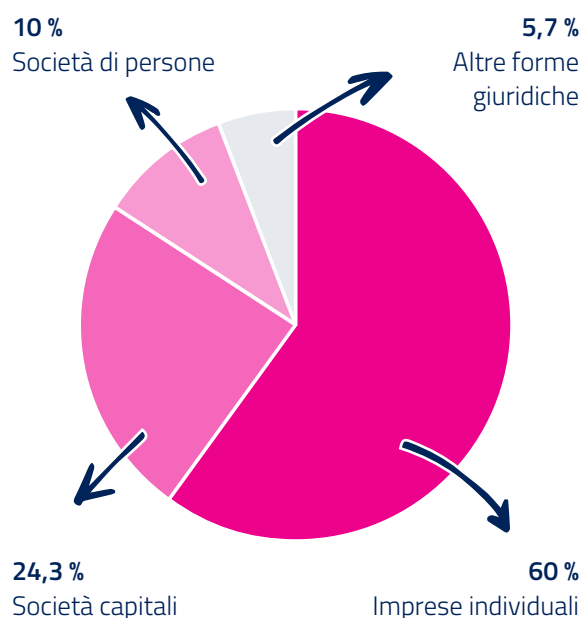
Imprese femminili in Italia nel 2023

Un altro aspetto cruciale riguarda l'occupazione: complessivamente, le imprese femminili danno lavoro a **circa 4,7 milioni di persone** in Italia. Questo significa che il loro impatto va ben oltre il semplice contributo economico, incidendo profondamente sul tessuto sociale e sul mercato del lavoro. L'imprenditoria femminile rappresenta quindi un motore di sviluppo, ma il suo potenziale potrebbe essere ancora più elevato se venissero eliminate alcune delle barriere che oggi ne ostacolano la crescita.

Tipologia societaria più diffusa e settori economici prevalenti



Le imprese femminili in Italia adottano diverse forme giuridiche. Secondo il V Rapporto Nazionale sull'Imprenditoria Femminile realizzato da Unioncamere, le società di capitali guidate da donne sono aumentate del 2,9% rispetto al 2020, rappresentando oltre il 24,3% delle imprese femminili. Ciononostante, le imprese individuali rimangono la forma giuridica più diffusa tra le imprenditrici italiane.



Situazione societaria delle imprese femminili a dicembre 2024

A partire da questo dato, il Centro Studi di Conflavoro a dicembre 2024 stima la seguente situazione societaria delle imprese femminili:

- **Imprese individuali: oltre il 60%** delle imprese femminili totali
- **Società di capitali: circa il 24,3%** delle imprese femminili totali
- **Società di persone: circa 10%** delle imprese femminili totali
- **Altre forme giuridiche: circa 5,7%** delle imprese femminili totali

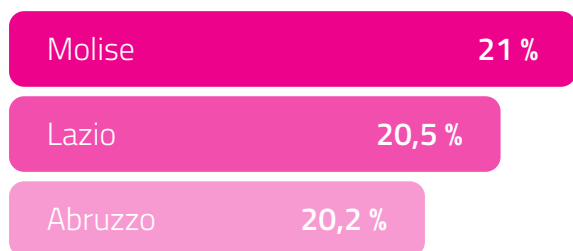
Con riferimento invece ai settori prevalenti di attività, le imprese femminili risultano particolarmente presenti nei **servizi**, con una concentrazione del 66,9% rispetto al 55,7% delle imprese maschili. Nel settore del **commercio**, le aziende guidate da donne rappresentano il 24% del totale.

Distribuzione geografica: il divario Nord-Sud



L'imprenditoria femminile non è distribuita uniformemente sul territorio italiano. I dati mostrano una concentrazione significativa nel Sud Italia, dove si trovano **circa 500 mila imprese femminili**, pari al **37% del totale nazionale**. Questo elemento è interessante perché, se da un lato dimostra una forte vocazione imprenditoriale delle donne nel Mezzogiorno, dall'altro evidenzia la fragilità di un tessuto economico che, storicamente, soffre di problemi strutturali più marcati rispetto al Nord.

Le regioni italiane con la più alta percentuale di imprese femminili rispetto al totale sono:



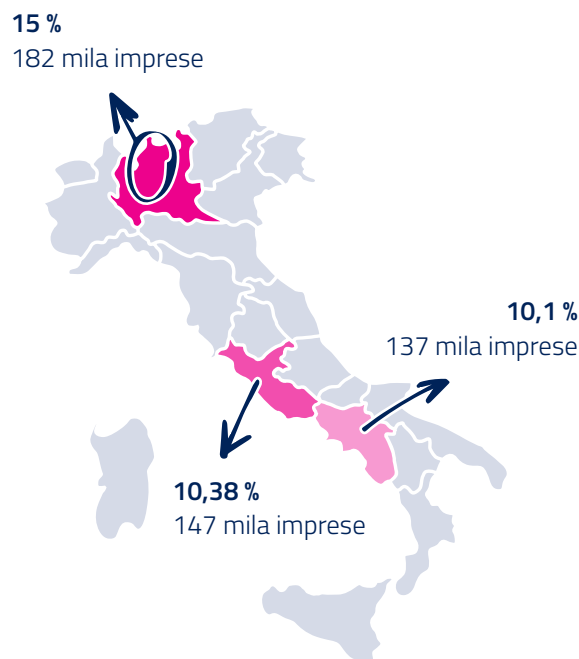
Regioni con più alta percentuale di imprese femminili rispetto al totale



In termini assoluti, il primato per numero di aziende femminili spetta alla **Lombardia**, con **182 mila imprese**, pari al 15% del totale nazionale, seguita dal **Lazio** con 147 mila imprese (pari al 10,4% del totale nazionale) e dalla **Campania** con 137 mila imprese (pari al 10,1% del totale nazionale).

La forte presenza femminile in Lombardia non è casuale: la regione offre un tessuto economico avanzato, con maggiori livelli di accesso a capitali e servizi, oltre a migliori opportunità rispetto ad altre aree del Paese.

REGIONE	%
Lombardia	15,0 %
Lazio	10,38 %
Campania	10,1 %
Sicilia	7,83 %
Toscana	7,55 %
Veneto	7,32 %
Piemonte	7,21 %
Emilia-Romagna	6,68 %
Puglia	6,54 %
Calabria	3,42 %
Marche	3,40 %
Sardegna	2,82 %
Abruzzo	2,49 %
Liguria	2,35 %
Umbria	2,04 %
Friuli-Venezia Giulia	1,58 %
Trentino-Alto Adige	1,50 %
Basilicata	1,03 %
Molise	0,55 %
Valle d'Aosta	0,21 %



Regioni con più alta percentuale di imprese femminili in termini assoluti

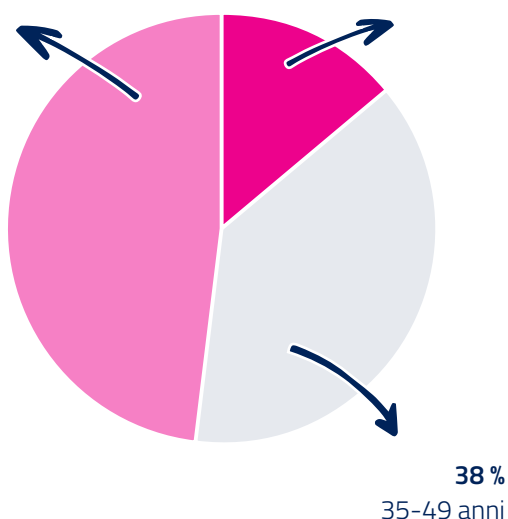
Non solo in Italia, ma anche a livello europeo la **Lombardia si distingue come la regione con il più alto numero di donne imprenditrici e lavoratrici autonome, per un totale di 236.000 donne**, seguita da Lazio (194.500) e Campania (185.000). Questo posizionamento evidenzia la capacità delle imprenditrici italiane di competere su scala internazionale, nonostante i limiti strutturali del Paese.

Le imprenditrici italiane: un'identità in trasformazione



L'analisi demografica delle donne imprenditrici rivela un quadro interessante:

48 % 50 anni e oltre **14 %** fino a 35 anni

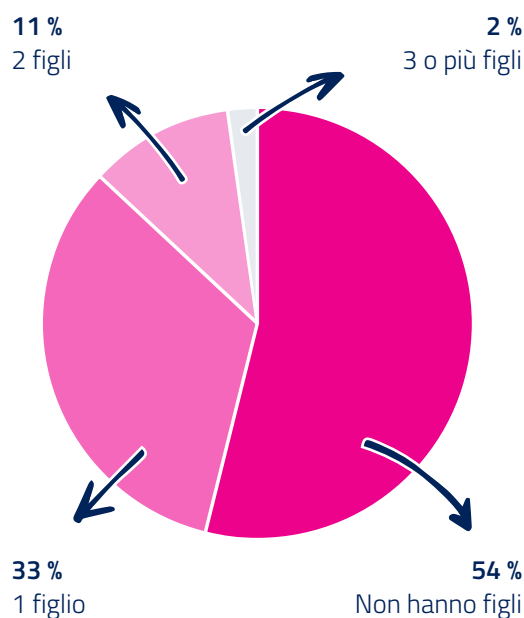


Analisi demografica delle donne imprenditrici

Il dato più significativo è che quasi la metà delle imprenditrici ha **più di 50 anni**, il che suggerisce una difficoltà nel ricambio generazionale e nell'accesso delle giovani donne all'imprenditoria. Le motivazioni possono essere molteplici: dalla difficoltà nell'ottenere finanziamenti alla necessità di bilanciare la vita familiare con l'attività imprenditoriale.

A proposito di conciliazione tra lavoro e famiglia, i dati mostrano che **il 54% delle imprenditrici non ha figli**, mentre **il 46% ha almeno un figlio** (33% con uno, 11% con due, 2% con tre o più).

Questo conferma quanto l'assenza di adeguate politiche di sostegno renda complesso per una donna imprenditrice la conciliazione vita-lavoro.



Imprenditrici con figli

Staffetta generazionale: il ruolo delle donne nelle imprese familiari

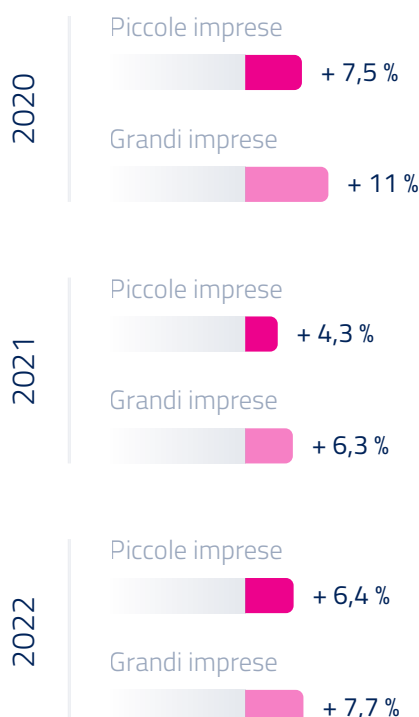


Un altro aspetto rilevante riguarda il passaggio generazionale nelle imprese italiane, un fenomeno cruciale per la continuità del tessuto imprenditoriale nazionale.

Negli ultimi anni, il ricambio generazionale ha visto **una crescente presenza femminile**, soprattutto all'interno delle imprese familiari.

Nel **2020**, il **7,5%** delle piccole imprese e l'**11%** delle grandi imprese hanno effettuato un passaggio generazionale.

Questa tendenza si è confermata negli anni successivi, con un turnover del **4,3% nel 2021** e del **6,4% nel 2022** per le piccole imprese, mentre nelle grandi imprese il dato è rimasto stabile tra il **6,3% nel 2021** e il **7,7% nel 2022**.



Questi numeri dimostrano che sempre più donne stanno assumendo ruoli di leadership all'interno delle aziende di famiglia, contribuendo alla loro innovazione e continuità. Tuttavia, anche in questo contesto emergono alcune criticità: molte imprenditrici subentrano nella gestione aziendale solo in caso di particolari contingenze, spesso in seguito alla scomparsa o all'uscita dalla scena imprenditoriale dei precedenti titolari uomini. In altre parole, il passaggio generazionale femminile avviene ancora troppo spesso per necessità e non come scelta strategica, riflettendo una persistente resistenza culturale al pieno coinvolgimento delle donne nella leadership aziendale.

Chiusura delle imprese femminili: una fragilità strutturale



Nonostante la crescita del settore, le imprese femminili restano più vulnerabili rispetto a quelle maschili in termini di condizioni generali e di sopravvivenza del business.

Sotto il profilo delle difficoltà strutturali, quelle prevalenti rimangono **l'accesso al credito e la mancanza di liquidità**.

Le imprese femminili richiedono più frequentemente condizioni più favorevoli per l'accesso al credito (9% contro 7% delle imprese maschili) e soprattutto insistono su migliori misure di sostegno alla liquidità (28% contro il 20% delle imprese maschili).

Sotto il profilo che analizza il ciclo di vita del business, risulta che nel primo trimestre del 2024 il numero di imprese femminili attive è diminuito dello **0,4% rispetto a dicembre 2023** e dell'**1,6% rispetto a marzo 2023**. Questo calo evidenzia la fragilità di molte imprese a conduzione femminile, che tendono ad avere un ciclo di vita più breve rispetto

a quelle maschili. Le cause di questa vulnerabilità sono molteplici: oltre alle già citate difficoltà di accesso al credito e alla liquidità, una delle principali motivazioni di chiusura è legata alla maternità o alla difficoltà di conciliare la gestione aziendale con gli impegni familiari. Si stima che **circa 3.200 imprese femminili chiudano ogni anno** proprio per difficoltà legate alla gravidanza e alla cura dei figli.

Il dato è particolarmente allarmante, perché evidenzia una **carenza strutturale di strumenti di supporto per le imprenditrici madri**. A differenza delle lavoratrici dipendenti, che beneficiano di congedi di maternità e tutele contro il licenziamento, le imprenditrici devono spesso scegliere tra il portare avanti l'azienda e il dedicarsi alla famiglia. L'assenza di un sistema di welfare strutturato che permetta alle donne di affrontare la maternità senza rischiare la chiusura della propria impresa rimane oggi una delle principali sfide per il futuro dell'imprenditoria femminile in Italia.

Conclusioni



Sostenere l'imprenditoria femminile non è solo una questione di equità di genere, ma una priorità economica per il Paese. Le donne imprenditrici sono una risorsa preziosa: investire su di loro significa investire sul futuro dell'Italia. Le donne che avviano e gestiscono imprese non solo creano occupazione e valore aggiunto, ma introducono modelli di leadership più inclusivi e sostenibili, favorendo la crescita di interi settori produttivi. Va ricordato come il divario tra lavoratrici

dipendenti e imprenditrici resti marcato, limitando le opportunità di sviluppo per molte donne. La mancanza di strumenti adeguati per la conciliazione tra vita e lavoro, la difficoltà di accesso al credito e la carenza di incentivi strutturati rappresentano ostacoli concreti che impediscono alle imprese femminili di esprimere appieno il loro potenziale. Per affrontare queste sfide, è essenziale adottare un approccio integrato che coinvolga istituzioni, settore privato e mondo associativo.





CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

A cura del Centro Studi Conflavoro con la collaborazione di Conflavoro Impresa Donna

Marzo 2025